

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 28 Febbraio 1897

N. 1191

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNAZIONALE

Il mondo civile assiste quasi perplesso e pauroso allo svolgersi di gravi avvenimenti politici, che potrebbero avere una influenza sinistra anche sulla economia e la finanza. Gli avvenimenti ai quali ha dato origine la rivolta di Candia, l'intervento cioè delle grandi potenze e l'azione armata della Grecia, sono fatti le cui conseguenze non è facile prevedere. L'odierno imbroglio orientale non consente previsioni di alcun genere, perchè la situazione presente non trova riscontro nei precedenti fatti storici, e le cose sono giunte a tal punto che mentre una soluzione s'impone ogni giorno di più, non si vede quale possa essere, dato l'indirizzo e la piega che i fatti politici hanno assunto. O meglio se ne vede una come meno improbabile, ma essa è tale una offesa alle aspirazioni civili dei popoli, che ripugna il credere abbia a trionfare, quantunque il bombardamento del campo greco e degli insorti in Creta sia un indizio che le grandi potenze non rifuggono dai mezzi coercitivi, pur di mantenere l'integrità dell'impero turco. La soluzione alla quale accenniamo è quella del ritiro forzato delle truppe greche e del ripristinamento della sovranità turca; soluzione che potrebbe calmare, forse, i timori della diplomazia, ma certo non spegnerebbe l'incendio della rivolta, anzi lo ravviverebbe per un avvenire prossimo.

Si comprendono le ansie della diplomazia europea, che nello smembramento dello Impero turco vede il pericolo di una conflagrazione europea; ma più ancora si comprende che, per lo meno, in Candia il regime turco non sia più possibile. Le grandi potenze hanno assistito alle stragi degli armeni senza agire efficacemente sul Sultano; l'opinione pubblica ha imposto ai governi (in Francia ad esempio) di agire, ma in realtà essi hanno fatto molti progetti di riforme e hanno dato molti buoni consigli alla Porta senza alcun risultato veramente decisivo. L'insuccesso dipende dal carattere, dalle tendenze, dai fini del governo turco, sul quale è vano far calcolo per la leale applicazione delle riforme. Non vi è possibilità di riforme in un Impero come quello turco, e se in materia finanziaria furono possibili alcune riforme, questo va attribuito all'intervento diretto, costante e completo degli stranieri. Estendere cotesto intervento all'amministrazione, alla giustizia e al resto, vorrebbe dire trasformare la Turchia in un Egitto, e se questo sia possibile, lasciamo ai lettori di giudicare.

Per Candia le riforme sono state più volte studiate, proposte e approvate, ma applicate con energia,

lealtà e sincerità, mai. La Grecia, per ragioni politiche e per sentimento nazionale, ha tentato di liberare l'isola infelice con un intervento armato; l'Europa diplomatica, dimostratasi incapace o debole, tenta ora localizzare e soffocare il fuoco che minaccia di divampare più alto e più vigoroso. Si può immaginare che le grandi potenze coi loro cannoni e le loro navi avranno più presto ragione della Grecia che non con la Turchia mediante le note diplomatiche e le conferenze degli ambasciatori. Ma esse, lasciando insoluta la questione di Creta, non potranno facilmente cancellare l'impressione che pel timore di scatenare le cupidigie di alcune potenze hanno sacrificato i supremi interessi della umanità civile. Mentre sarebbe stato loro compito di dare soddisfazione alle aspirazioni dei Candiotti, all'atto pratico hanno mostrato di mettersi dalla parte del Sultano pur di impedire che s'inizi quello sfacelo dell'Impero turco in Europa, che è ormai questione di tempo.

Comunque sia di ciò, non si può che fare il voto di una pronta soluzione del conflitto odierno. L'Europa ha bisogno di pace, di giustizia e di libertà; altri problemi ben più gravi e paurosi di quello strettamente politico la incalzano, ma è certo che le difficoltà politiche, i sospetti e gli antagonismi rendono più ardua la soluzione di quelle altre questioni sociali, economiche e finanziarie alle quali alludiamo.

Il concerto delle potenze non raggiungerà lo scopo che si propone se, in ossequio a certi timori, lascerà insoluta o risolta solo per metà la questione non diremo d'Oriente, per la quale non pare giunta ancora la sua ora, ma delle relazioni tra il governo turco e le popolazioni cristiane che più hanno motivo di lagnarsi del regime turco. Infatti, composto ora un dissidio, ne risorgerà presto un altro, quale effetto dei metodi di governo e di amministrazione della Turchia.

E il nostro augurio è che il secolo che sta per finire non debba vedere per gelosie politiche, per rivalità di egemonia tra le potenze civili d'Europa l'impunità di chi applica ancora quel regime d'oppressione, contro il quale tanta parte d'Europa insorse in questo secolo e seppe ottenere sì splendida vittoria. Possa almeno l'Italia mantener fede a quei principi di nazionalità e di libertà per i quali si è costituita a nazione. Questo è il voto che, anche dal punto di vista economico, sentiamo di dover formulare, perchè in esso vediamo un coefficiente sicuro di miglioramento sociale e di benessere materiale.

IL DAZIO CONSUMO COMUNALE

Nel 1895 i Comuni riscossero dal dazio di consumo L. 152,069,884, comprese L. 14,346,097 di spese di riscossione, per cui al netto L. 137,723,787. Questo cespite di entrata è in continuo aumento; nel 1871 dava ai Comuni una entrata di 71 milioni poco più, per cui nel periodo 1871-95 si è più che raddoppiato.

Le statistiche tengono nota delle spese di riscossioni soltanto dal 1875 ed allora erano L. 11,293,917 sopra L. 83,554,892 di entrate, quindi poco meno del 14 per cento; nel 1895 le spese rappresentavano appena il 9 $\frac{1}{2}$, per cento delle entrate lorde.

Come è noto per le leggi vigenti i comuni rispetto al dazio di consumo sono divisi in quattro classi: 1° i Comuni oltre i 50,000 abitanti; — 2° quelli tra i 20,001 ed i 50,000; — 3° quelli tra i 8,001 ed i 20,000; — 4° quelli al disotto di 8,000 abitanti. I Comuni delle prime tre classi sono Comuni chiusi per gli effetti del dazio e quindi le bevande, l'uva, i liquori, le bestie bovine, porcine ed ovine, le carni macellate fresche, salate, affumicate, il riso, lo strutto bianco, gli olii, il burro, il sego, le frutta, i semi oleosi e lo zucchero pagano il dazio governativo alla loro introduzione nel comune chiuso; nei comuni aperti invece è percepita una tassa sulla vendita al minuto delle bevande e liquori, sulla macellazione degli animali bovini, porcini ed ovini, sulla vendita delle loro carni fresche, salate od affumicate, e sullo strutto bianco.

Alla tariffa del dazio governativo i Comuni possono sovrapporre una soprattassa sino al 50 per cento del dazio governativo; per il riso però la tassa addizionale può arrivare al 40 per cento del valore e per decreto reale fino al 15 per cento; i Comuni possono inoltre imporre nel limite del 20 per cento del valore un dazio anche sui combustibili esenti da dazio governativo, sui foraggi, commestibili, materiali da costruzione, saponi, materie grasse ed altri generi di consumo locale.

Il dazio governativo nel 1871 rendeva 59.8 milioni di lire, nel 1876, per la scadenza e rinnovazione dei contratti di abbonamento coi Comuni, saliva a 69.5 milioni, nel 1891 era giunto a 70 milioni, che scendevano a 52 nel 1895 in causa della abolizione del dazio di consumo governativo sulle farine, pane e paste nei Comuni chiusi.

L'argomento del dazio consumo ha oggi tanta importanza per le discussioni che si fanno sul sistema dei tributi locali, che merita qualche esame particolareggiato.

I comuni chiusi in tutto il Regno sono 345 e nel 1895 davano la entrata seguente:

Dazio consumo governativo L. 39,517,297
Id. id. comunale > 133,877,303

I Comuni aperti erano 7911 per il dazio governativo e 7135 per il dazio comunale e davano:

Dazio consumo governativo L. 14,900,000
Id. id. comunale > 18,192,581

Se non che, rispetto alle diverse regioni, la distribuzione di questo balzello è degna di osservazione.

Nel seguente prospetto diamo il numero dei Comuni chiusi e l'ammontare della entrata ricavata dal

dazio governativo e comunale per ciascuna delle 16 regioni del Regno in milioni di lire. Aggiungiamo anche nell'ultima colonna la popolazione per ciascuna regione in centinaia di migliaia, cioè sopresse le tre ultime cifre.

REGIONI	Numero dei Comuni chiusi	Dazio Governativo	Dazio Comunale	Totale	Popolazione
Piemonte	19	4.1	11.4	15.5	3.307
Liguria	32	2.9	13.1	16.0	970
Lombardia	12	5.2	12.2	17.4	4.007
Veneto	7	3.1	6.7	9.8	3.061
Emilia	16	3.2	6.7	9.9	2.284
Toscana	16	4.1	10.7	14.8	2.303
Marche	9	0.6	2.2	2.8	971
Umbria	6	0.4	1.4	1.8	602
Lazio	7	2.2	14.9	17.1	1.010
Abr. e Molise	7	0.3	1.2	1.5	1.379
Campania	73	4.5	21.8	26.3	3.111
Puglie	41	2.3	7.1	9.4	1.835
Basilicata	6	0.1	0.5	0.6	545
Calabria	14	0.5	1.9	2.4	1.332
Sicilia	69	4.8	19.7	24.5	3.444
Sardegna	11	0.6	1.9	2.5	746

Questo prospetto ci fa subito vedere la sperequazione del numero dei Comuni chiusi tra le diverse regioni. Siccome la base che distingue i comuni chiusi e aperti sta nella popolazione, così emerge che la prevalenza di grandi centri, dovuta a condizioni tutte speciali di alcune regioni, condizioni che economicamente sono, come è noto, sfavorevoli, torna ad esse di aggravio rispetto al dazio consumo. Così la Lombardia che ha quattro milioni di abitanti ha solo 12 comuni chiusi, la Campania, con poco più di 3 milioni di abitanti ne ha 73; le Puglie, con meno di due milioni ne hanno 41. In altri termini fatta la proporzione, si ha il seguente quadro che fa vedere l'erronea base di questo cespite di entrata governativa e comunale.

Rispetto alla popolazione le singole regioni hanno un comune chiuso nella seguente proporzione:

il Piemonte	per 174,000 abitanti
la Liguria	> 30,000 >
la Campania	> 44,000 >
le Puglie	> 44,000 >
la Sicilia	> 50,000 >
la Sardegna	> 68,000 >
la Basilicata	> 91,000 >
le Calabrie	> 95,000 >
l'Umbria	> 100,000 >
le Marche	> 108,000 >
il Lazio	> 144,000 >
la Toscana	> 144,000 >
l'Emilia	> 142,000 >
gli Abruzzi e Molise	> 197,000 >
la Lombardia	> 334,000 >
il Veneto	> 437,000 >

Si passa quindi dalla Lombardia che ha un Comune chiuso ogni 437,000 abitanti alla Liguria che ne ha uno ogni 30,000 abitanti, la Campania e le Puglie uno ogni 44,000 abitanti, la Sicilia uno ogni 50,000. La uniformità della legge in questo caso, come del resto in tanti altri, è una vera e propria ingiustizia, giacchè colpisce in modo enormemente

diverso i cittadini delle varie regioni del Regno e crea una perenne sperequazione.

Se poi badiamo alla entità totale del dazio consumo, cioè a quello governativo e comunale presi insieme, la sperequazione apparisce ancora più grave.

A chi infatti non deve colpire il fatto che il Veneto, con poco più di tre milioni di abitanti, paghi meno di dieci milioni di dazio tra erariale e comunale, e la Sicilia con meno di tre milioni e mezzo paghi 24 milioni e mezzo di dazio? Nel Veneto la entrata del dazio si ragguaglia a L. 3.20 per ogni abitante, in Sicilia a L. 7.10 per ogni abitante, proporzione questa, più che eccessiva, mostruosa; e la Campania paga quasi L. 9 per testa, mentre la Basilicata paga appena una lira per abitante, la Liguria paga quasi 16 lire per abitante, mentre la Lombardia paga 4 lire e la Toscana ne paga 7. Sono non più sperequazioni, ma offese a quella eguaglianza di trattamento che lo Statuto ha promesso, almeno nei limiti del possibile.

Ma hanno tempo i rappresentanti della nazione ed i Ministri di vedere questi fatti di valutarne le cause e di proporre i rimedi?

Diamo ora l'elenco delle principali città capoluogo di provincia in ordine decrescente dell'ammontare del dazio governativo e comunale riscosso:

	milioni	abitanti	463 mila	per testa	L.
1. Roma.....	15.9				34.30
2. Napoli.....	15.5	526			29.40
3. Milano.....	10.9	443			24.60
4. Genova.....	9.9	220			45.00
5. Torino.....	9.6	345			27.90
6. Palermo.....	8.7	280			31.10
7. Firenze.....	6.8	204			33.50
8. Venezia.....	4.7	153			30.70
9. Catania.....	3.3	100			33.00
10. Bologna...	3.3	123			26.80
11. Messina....	3.1	148			20.90
12. Livorno....	3.1	104			29.80
13. Bari.....	2.0	77			25.90
14. Verona.....	1.7	73			23.30
15. Padova.....	1.6	80			20.00
16. Messina....	1.4	67			20.90
17. Ancona....	1.3	56			23.20
18. Pisa.....	1.1	63			17.40
19. Alessandria	1.0	78			12.80
20. Piacenza...	1.0	37			27.00
21. Cagliari....	1.0	44			22.70

Si passa quindi per questi ventuno capiluoghi di provincia, che hanno non meno di un milione di dazio consumo, da una quota massima di L. 45 per abitante data da Genova, ad una minima di 12.80, bene inteso sulla base della popolazione *calcolata* al 31 dicembre 1894.

Il complesso dei comuni capoluoghi di provincia rappresenta una popolazione di 5.4 milioni di abitanti la quale paga 132 milioni di dazio consumo governativo e comunale sopra 206 milioni di dazio governativo e comunale riscosso da tutti i Comuni del Regno, e quindi i capoluoghi di provincia che hanno circa il 17 per cento della popolazione pagano circa il 64 per cento del totale del dazio.

Anche da questo aspetto, osservando i capoluoghi di provincia divisi per compartimenti, emerge la sperequazione del tributo; nello specchio seguente diamo le cifre del dazio consumo comunale e governativo pagato dai comuni capoluoghi di provincia, (osservando che i due Comuni capoluoghi Belluno e Sondrio sono comuni aperti) raggruppati per compartimenti e diamo pure le rispettive popolazioni:

REGIONI	Dazio consumo	Popolaz.	Per abitante
1. Piemonte....	milioni 11.7	495 mila	L. 23.60
2. Liguria.....	» 10.1	228 »	» 44.30
3. Lombardia..	» 16.2	708 »	» 23.00
4. Veneto.....	» 10.0	451 »	» 22.10
5. Emilia.....	» 8.8	558 »	» 15.70
6. Toscana....	» 13.3	558 »	» 23.70
7. Marche.....	» 2.1	136 »	» 16.50
8. Umbria.....	» 0.5	57 »	» 0.90
9. Lazio.....	» 15.9	463 »	» 32.60
10. Abr. e Molise.	» 1.2	81 »	» 14.80
11. Campania...	» 17.5	638 »	» 27.40
12. Puglie.....	» 3.2	138 »	» 23.10
13. Basilicata...	» 0.3	18 »	» 16.60
14. Calabrie....	» 1.6	101 »	» 15.80
15. Sicilia.....	» 17.5	686 »	» 25.50
16. Sardegna...	» 1.7	86 »	» 19.00

Il massimo aggravio per abitante ci è dato dalla Liguria che arriva a L. 44.30, viene poi il Lazio con L. 32.60, la Campania con L. 27.40, la Sicilia con L. 25.50 e poi intorno a L. 23 il Piemonte, la Lombardia, la Toscana, e le Puglie, ed il Veneto; l'Umbria dà la cifra più mite che è poco più del quinto della quota della Liguria.

Questa separazione però dei Comuni capoluoghi ci permette di considerare le quote degli altri comuni nelle diverse regioni.

Tolto infatti l'ammontare del dazio dei Comuni capoluoghi, esso risulta per tutti gli altri Comuni del compartimento, dazio governativo e comunale insieme, della seguente misura:

Piemonte....	milioni 7.4	Lazio.....	milioni 3.4
Liguria.....	» 6.6	Abr. e Molise	» 2.0
Umbria.....	» 5.5	Campania...	» 12.0
Veneto.....	» 4.3	Puglie.....	» 7.9
Emilia.....	» 3.2	Basilicata...	» 0.8
Toscana.....	» 3.6	Calabria...	» 2.4
Marche.....	» 2.1	Sicilia.....	» 9.2
Umbria.....	» 2.1	Sardegna...	» 1.7

E la popolazione dei compartimenti, tolta quella dei capoluoghi di province, essendo:

Piemonte abit.	2,812 mila	Lazio.....	ab. 547 mila
Liguria...	» 742	Abr. e Molise	» 1,297
Lombardia...	» 3,304	Campania...	» 2,473
Veneto...	» 2,610	Puglie.....	» 1,697
Emilia....	» 1,726	Basilicata...	» 527
Toscana...	» 1,744	Calabria....	» 1,231
Marche...	» 835	Sicilia.....	» 2,758
Umbria...	» 554	Sardegna...	» 660

La quota quindi per ogni abitante di dazio consumo governativo e comunale nei comuni *non capoluoghi* di provincia sarebbe per ciascun compartimento:

Liguria.....	L. 8.80	Marche.....	L. 2.50
Lazio.....	» 6.30	Toscana.....	» 2.10
Campania....	» 5.00	Calabria.....	» 2.00
Puglie.....	» 4.60	Emilia.....	» 1.90
Umbria.....	» 3.80	Lombardia....	» 1.70
Sicilia.....	» 3.40	Veneto.....	» 1.60
Sardegna....	» 2.70	Basilicata....	» 1.60
Piemonte....	» 2.60	Abruzzi e Molise	» 1.50

Da un massimo quindi di L. 8.80 datoci anche qui dalla Liguria, ed alla quale si accosta il Lazio con L. 6.30, passiamo alla Campania con L. 5.00, le Puglie con L. 4.60, l'Umbria con L. 3.80, la Sicilia con L. 3.40; i minimi sono dati dalla Lombardia e dagli Abruzzi e Molise con L. 1.70 ed 1.50.

Istituto Italiano di Credito fondiario

L'Assemblea ordinaria degli Azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario tenne la sua adunanza il 24 corrente. In essa il Consiglio di Amministrazione comunicò l'andamento della Azienda, rilevando prima di tutto il movimento delle domande di mutuo.

Erano rimaste in corso di trattazione al 31 dicembre 1895:

Domande	N. 357	per L. 29,051,500
Presentate nell'anno 1896 direttamente alla Direzione in Roma	» 190	» » 12,544,500
Trasmesse dalle Agenzie »	184	» » 8,474,000
Riprese in esame	» 34	» » 3,079,000
Aumenti di somma ri- chiesti in	»	561,500
Totale N. 765	per L. 53,707,500	

Per la qualità della garanzia le domande presentate nell'anno 1896 si distinguono in N. 245 domande per L. 14,093,000 sopra fondi rustici, N. 98 per L. 3,886,500 sopra fondi urbani, e 31 per L. 3,034,000 sopra fondi misti.

L'esito del carico complessivo delle domande è stato il seguente:

N. 136 per L. 5,976,000 furono respinte per mancanza evidente di garanzia; per la natura speciale di alcuni enti o degl'immobili presentati; N. 139 per L. 12,165,500 furono annullate per mancanza del deposito per le spese, e di produzione di documenti; ovvero ritirate dai richiedenti per riduzione di somma, per opposizioni di terzi o per difficoltà insuperabili d'ordine legale.

È peraltro da avvertire che alcune domande comprese fra quelle ritirate o respinte vanno annoverate tra quelle riprese in esame.

N. 121 per L. 8,043,000 ebbero termine con la stipulazione di contratti definitivi di mutuo; N. 121 per L. 3,737,000 rappresentano le riduzioni di somma; N. 349 per L. 25,786,000 rimanevano in trattazione al 31 dicembre 1896.

Delle domande rimaste in trattazione, N. 63 per L. 4,060,500 hanno già dato luogo alla stipulazione del contratto condizionato e N. 139 per L. 9,063,500 ebbero già l'approvazione del Consiglio e attendono per essere tradotte in contratto che sia completata la produzione dei documenti legali.

La somma totale dei mutui concessi dall'Istituto al 31 dicembre 1896 è di N. 757 per L. 54,025,000 contro un valore cauzionale di L. 116,853,000. Aggiungendo a questi la rimanenza dei mutui ceduti dalla Banca Nazionale al tempo della fondazione dell'Istituto, si ha l'ammontare complessivo dei crediti ipotecari nella somma di L. 58,070,821.22 con una annualità di L. 4,213,419.34.

Il Consiglio osserva, nella sua relazione, che la diminuzione delle domande presentate in quest'anno in confronto di quelle dell'anno precedente, non è un fatto particolare dell'Istituto, ma generale per tutti i Fondiari ed è anch'essa, senza alcun dubbio, un segno del ristagno degli affari e del movimento rallentato dei capitali.

Tuttavia tra gl'Istituti che esercitano il Credito fondiario, l'Istituto italiano è quello che, nell'anno,

ha raggiunto, relativamente, la maggior somma di mutui e va considerato che si tratta di sole operazioni nuove, e non di semplice conversione. È a sperarsi, quindi, che nel nuovo esercizio gli affari non saranno per presentarsi in troppo scarsa misura.

Passando al conto delle esazioni, il Consiglio si dichiara lieto di comunicare anche in quest'anno i risultati oltremodo soddisfacenti. Sopra un'annualità di circa lire tre milioni e ottocentomila per l'anno 1896, non rimanevano da esigere al 31 dicembre che L. 14,259.55 nella qual somma è pure compresa una parte (L. 2,138.77) riferibile a scadenze degli esercizi precedenti. Il Consiglio dichiara di aver sempre ritenuto che il rigore nel richiedere la puntualità dei pagamenti, oltre che doveroso per la regolare amministrazione dell'Istituto, sia anche utile agli stessi mutuatari, allontanando da loro il pericolo di atti di espropriazione con cumolo di arretrati.

Le aggiudicazioni d'immobili in seguito ad atti di espropriazione figurano in Bilancio per L. 47,544. Va bene notato però che per effetto delle vendite di un fondo che vi era compreso per L. 35,000, la quale ebbe luogo entro il mese corrente, quella somma è ora ridotta a L. 12,544.

La richiesta delle cartelle dell'Istituto è stata più che mai abbondante e continua. Nell'anno decorso ne vennero vendute, quasi tutte direttamente dalla Direzione Generale, per l'importo nominale di oltre nove milioni ed al prezzo medio di L. 495 $\frac{3}{4}$, 497, 498 e 501 $\frac{3}{4}$, rispettivamente per ciascun trimestre. Ora ve n'è ricerca a prezzi anche superiori.

Al 31 dicembre 1895 erano in circolazione cartelle N. 29,043 per L. 14,521,500, alle quali aggiungendo quelle vendute nell'anno 1896, cioè Numero 18,295 per Lire 9,147,500, e detraendo le sorteggiate al 1° febbraio e 1° agosto, si ha un residuo di circolazione al 31 dicembre 1896 di cartelle 46,054 per l'importo nominale di L. 23,027,000.

Ricordando la promessa fatta alla Assemblea dell'anno 1893 di rendere più favorevoli per il pubblico le condizioni dei mutui, non appena fosse aperta la via ad un facile e conveniente collocamento delle proprie cartelle il Consiglio fa conoscere che la felice esperienza fatta, il credito indiscutibile e ormai indiscusso dell'Istituto, lo mettono in grado di ridurre del $\frac{1}{2}$ per cento a cominciare dal gennaio 1897 l'interesse dei mutui ed ha già deliberato la emissione di una prima serie di 60,000 cartelle 4 per cento in valuta legale.

Crede così di avere risposto non solo all'interesse particolare dell'Istituto, ma anche a quello superiore dell'economia nazionale, di cui è tanta parte il buon assetto della proprietà fondiaria.

Nota quindi il Consiglio che il servizio di rappresentanza e di cassa, affidato agli stabilimenti della Banca d'Italia, ha proceduto anche in quest'anno con assoluta precisione e prontezza e tributa un sincero ringraziamento ai signori Direttori delle sedi e più specialmente all'egregio Direttore generale della Banca stessa.

Si sente anche in dovere di esprimere il suo encomio per l'opera prestata dal Direttore generale dell'Istituto nel conseguimento di risultati tanto importanti; ai capi dei vari servizi ed a tutto il personale che lo coadiuvarono con zelo e con disciplina,

Passando quindi al bilancio per l'esercizio 1896

ne rileva il prodotto lordo di lire 3,269,667.77, e l'utile, al netto anche dell'ammortamento straordinario delle spese di primo stabilimento di L. 1,913,011.22.

Le spese di amministrazione segnano un aumento di sole L. 2,500.65, ed equivalgono a 8,60 per cento del prodotto lordo, con diminuzione di questo rapporto dall'anno 1895, nel quale era di 10,40.

Avendo dovuto tenere una disponibilità di cassa maggiore degli esercizi precedenti in vista della imminente stipulazione dei mutui 4 per cento, la vendita delle cartelle ha dovuto essere maggiore in relazione ai mutui stipulati durante l'anno, e quindi ne è derivato un maggiore sbilancio tra l'interesse ricavato da questi impieghi temporanei e quello dei mutui stipulati. Però il bilancio 1896 ha sopportato esso stesso l'onere di questa preparazione al cambiamento del saggio dei mutui fino alla emissione delle cartelle di saggio corrispondente.

I Conti *Debitori e Creditori diversi* si sono sempre mantenuti in cifra minima e distinta per maggiore perspicuità del bilancio.

Degli utili netti dell'esercizio 1896
 in L. 1,913,011.22
 depurati dal residuo attivo del 1895
 in L. 6,775.95, va assegnato al
 fondo di riserva statutario il 5 per
 cento nella somma di 95,311.66
 Del residuo in L. 1,817,699.56

il Consiglio propose di distribuire
 agli azionisti. » 1,800,000.00

in ragione di L. 22.50 per azione
 e di portare a conto nuovo il
 saldo di L. 17,699.56

Il fondo di riserva statutaria sa-
 rebbe così portato a L. 465,907.07
 quello speciale a » 1,285,685.33

e così in tutto la riserva comples-
 siva ascenderebbe a L. 1,751,592.40

Le proposte del Consiglio sono approvate dalla
 Assemblea.

La relazione quindi commemora con sobrie, ma efficaci parole il senatore A. Allievi, che era membro del Consiglio di Amministrazione ed il Comm. Avv. A. Fagioli, che ne era sindaco.

Termina comunicando con dispiacere le dimissioni presentate dal Comm. G. Bassi.

LE TRAMVIE A VAPORE

e le ferrovie ordinarie in Italia

Sotto questo stesso titolo l'ing. F. Benedetti, del quale altre volte abbiamo avuto occasione di occuparci per i suoi pregevoli studi sulle strade ferrate italiane, pubblica uno scritto che merita qualche cenno da parte nostra. Esso riguarda infatti un mezzo importante di trasporto e di comunicazione, quali sono le tramvie a vapore, delle quali considera anche le relazioni con le strade ferrate.

È noto che oltre le ferrovie ordinarie a binario normale e quelle a binario ristretto o ferrovie eco-

nomiche sono in esercizio da noi, come altrove, le tramvie a vapore con impianto assai modesto ed ordinamenti semplici, alla mano di tutti. A tutto giugno 1896 si avevano in esercizio 2850 chil. di tramvie a vapore e 1270 chil. di ferrovie con binario ristretto, mentre le ferrovie ordinarie a binario normale sviluppavano ben 14,160 chil., dei quali 1700 con due binari. Nell'insieme dunque, le vie ferrate con trazione a vapore misuravano, a quell'epoca, 18,280 chil. dei quali 4120 di linee costruite ed esercitate con sistemi più meno economici. Il capitale impiegato per la costruzione, pel materiale mobile e per gli attrezzi d'esercizio dei suddetti 18,280 chil. di vie ferrate può calcolarsi non minore di miliardi 5 $\frac{1}{2}$, dei quali almeno 5 sono stati spesi dallo Stato ed il resto da privati. A tutto giugno 1896 erano infatti 13,500 i chil. di linee aperti al pubblico e concesse dallo Stato in esercizio alle grandi società del continente italiano, della Sicilia e della Sardegna, ed è quindi ad esso che fanno carico gli interessi del capitale d'impianto, pagandoli o direttamente sui titoli emessi, od indirettamente mediante le sovvenzioni annuali convenute con le società costruttrici; tanto vero, che la spesa annuale sostenuta dal nostro tesoro per tale motivo, or non è molto, venne calcolata in milioni 268 contro un reddito netto di milioni 58, onde l'onere annuo di milioni 210.

Premesso questo sulla situazione attuale dall'azienda ferroviaria italiana, conviene avvertire, seguendo l'ing. Benedetti, che per sviluppo di tramvie in Europa, l'Italia occupa ora il primo posto; le sue tramvie corrispondono a più di $\frac{1}{4}$ di tutte quelle di Europa, mentre la sua popolazione rappresenta poco più di un dodicesimo. Non ostante ciò, per le condizioni speciali di talune nostre regioni sarebbe meglio che tale differenza, rispetto ad altri paesi fosse anche maggiormente accentuata, e questo tanto più perchè le tramvie a vapore fanno difetto precisamente là dove avrebbero potuto sostituire molto utilmente, almeno in parte, anche parecchie ferrovie ordinarie.

Ecco come si ripartivano le tramvie a vapore:

	Chilom.
	(settentrionale . . . 2466
Regioni continentali. . . }	centrale 176
	meridionale . . . 118
Sicilia }	10
Sardegna }	80
	Regno chilom. 2850

Queste tramvie a vapore, osserva il Benedetti, percorrono per quasi tutta la loro lunghezza, strade ruotabili preesistenti, ed è specialmente per questo che hanno potuto svilupparsi assai più nella valle del Po, ove abbondano le dette strade, e che hanno richiesto per la costruzione una spesa abbastanza piccola; la quale può ritenersi di un centinaio di milioni, compreso il materiale mobile, ossia di Lire 35,000 al chilometro. Ma, per parità di condizioni nei confronti ulteriori, volendo tener conto anche della spesa per la sede stradale si possono aggiungere altre 10,000 lire, tale essendo presso a poco, come si vedrà in seguito, il costo medio chilometrico delle strade ruotabili in condizioni pianeggianti come quelle della valle del Po; quindi al massimo, tutto l'impianto delle nostre tramvie a vapore può valutarsi a L. 150 milioni i quali rap-

presentano pur sempre una spesa relativamente modesta.

Se si aggiungono alle tramvie a vapore i 1270 chilometri di ferrovie a binario ristrette tracciate su sede propria, il cui costo si può calcolare tutt' al più di 150 milioni si ha che nell'insieme i 4120 chilometri di vie ferrate più o meno economiche possono valutarsi a 280 milioni. È notevole quindi che mentre esse rappresentano il 23 per cento della lunghezza complessiva di tutte le nostre strade ferrate, nel costo totale entrano solo pel $5 \frac{1}{4}$ per cento. Anche considerando le sole tramvie a vapore si può dire che i servizi da esse resi e che possono rendere, sono certamente eguali e forse anche superiori a quelli offerti da non poche ferrovie delle grandi reti. Sta il fatto che il reddito medio chilometrico dei 3100 chilometri di ferrovie ordinarie, appartenenti alle reti complementari nell'anno 1895-96 è stato di circa L. 5000, quello dei 620 chilometri di tramvie a vapore più particolarmente esaminati dalla Commissione d'inchiesta sulle tramvie italiane era allora poco meno di L. 5800. È poi soprattutto notevole che mentre i redditi lordi delle tramvie a vapore anche di minimo traffico sono in generale sufficienti per pagare le corrispondenti spese d'esercizio, ciò non avviene per molte ferrovie ordinarie, quantunque con traffico relativamente maggiore.

Dai calcoli istituiti dall'ing. Benedetti risulterebbe che, allo stato attuale delle cose, mentre le tramvie a vapore, fra interessi e spese d'esercizio, tutto al più possono rimettere ogni anno una somma equivalente al terzo del reddito lordo, le ferrovie complementari debbono rimettere annualmente una somma che può valere, in media, da 4 a 5 volte il reddito stesso. Inoltre risulterebbe che in media, attualmente, 13 chilometri di tramvie a vapore danno tutt' al più lo stesso onere, per costruzione ed esercizio, di un chilometro di ferrovie complementari. E tali risultati il citato scrittore li ha ottenuti pur supponendo che le attuali tramvie a vapore fossero state costruite con sede propria.

Senza insistere su questi dati, che poggiano in parte su presunzioni più o meno sicure, si può ritenere in ogni modo che le tramvie a vapore sono, dal punto di vista finanziario, più convenienti delle ferrovie a binario normale, di scarso traffico.

E dal punto di vista degli interessi economici, quali vantaggi offrono le tramvie a vapore sulle ferrovie a binario normale di scarso traffico?

Le tramvie a vapore non possono, certo, gareggiare colle ferrovie ordinarie riguardo alla comodità di mezzi offerti e alla velocità dei convogli. Ma la importanza di questi elementi del trasporto è relativa alla stregua della quantità e del percorso del traffico. E siccome trattasi di linee di poco reddito è certo che la quantità ed il percorso del traffico debbono essere assai limitati, per cui anche le minori comodità e velocità offerte dalle tramvie in confronto delle ferrovie ordinarie, cessano di avere quella importanza che realmente avrebbero qualora si trattasse di linee di grande traffico. Si aggiunga a questa considerazione quella che il trasporto sulle tramvie costa sensibilmente meno che sulle ferrovie.

D'altronde, se si riflette che, tutto calcolato, la durata di un percorso da 25 a 50 chilometri nei due casi di tramvie a vapore e di ferrovie ordinarie d'interesse locale può soffrire una differenza di qualche diecina di minuti solamente, si comprende che per

quanto riguarda il servizio dei viaggiatori essa è trascurabile. Per il servizio delle merci, le tramvie a vapore, allo stato attuale delle cose, offrono l'inconveniente di dover trasbordare tutte quelle provenienti da o destinate a stazioni appartenenti alle grandi reti, ma è da notare che per le tramvie a binario normale tale inconveniente è dovuto non tanto a circostanze tecniche d'impianto, alle quali, almeno in parte, si potrebbe rimediare, bensì a circostanze d'ordine amministrativo dipendenti dal differente interesse degli esercenti le linee, pel quale anche le stazioni capo-linea delle tramvie a vapore, salvo eccezioni, non sono oggi direttamente collegate colle locali stazioni delle ferrovie.

Quanto all'altro requisito della frequenza dei convogli, crede l'ing. Benedetti che per questo le tramvie a vapore possano vittoriosamente lottare colle ferrovie complementari ed, in generale, colle linee di scarso traffico, perchè a parità di circostanze ed anche con una spesa relativamente minore, le tramvie possono offrire al pubblico un maggior numero di convogli giornalieri. I corrispettivi per l'esercizio delle reti complementari, nei rapporti fra Stato e Società esercenti sono determinati da apposita formola algebrica, studiata sui dati della esperienza, nella quale si tien conto della lunghezza della linea in relazione colle maggiori o minori difficoltà offerte dalla strada pel rimorchio dei convogli, e della importanza del traffico servito, in relazione col reddito lordo annuale corrispondente; e le Società mediante i detti corrispettivi sono tenute, per contratto, ad effettuare su ciascuna linea non meno di due coppie giornaliere di convogli fin tanto che il reddito lordo chilometrico annuo non superi le 6000 lire; ma tanto al disotto come al disopra di questo reddito si può dire che il numero giornaliero dei convogli finisce col' essere determinato più dalle abitudini locali combinate eolle influenze politiche, che non dal contratto, perchè le Società esercitano non poche linee con tre o più coppie di convogli giornalieri anche se hanno un reddito alquanto inferiore alle 6000 lire. Quando poi una data linea raggiunga le lire 15,000 annuo di reddito lordo chilometrico, essa passa a far parte delle reti principali, i corrispettivi delle quali non sono regolati dalla formola suindicata, ma da altre disposizioni contrattuali.

La sola linea che può avere il detto passaggio è la Mestre-S. Donà-Portogruaro, la quale nel 1895 aveva già raggiunto L. 14,850 per chilometro; le altre linee complementari hanno redditi assai scarsi, e la media è di 5000 lire circa e in certi casi è spesso anche sotto le lire 2000.

Ora, la frequenza dei convogli sulle ferrovie complementari deve essere di 4 al giorno; ma se si fa il conto del corrispettivo pagato dallo Stato per esse, si trova che la perdita per lo Stato è di 3000 a 4000 lire per chilometro. La frequenza dei convogli sulle tramvie a vapore, in eguali circostanze, è invece di almeno 6 per giorno con una spesa non maggiore di lire 3000, onde, al più, la perdita di lire 1000 a chilometro. Che se poi si volesse far correre un numero maggiore di convogli anche con veicoli vuoti, come appunto avviene su certe linee complementari, mediante la spesa di 5000 a 6000 lire le tramvie a vapore sarebbero in grado di offrire fino a 14 piccoli convogli giornalieri; per cui, a parità di perdita, conclude giustamente l'ing. Benedetti, le tramvie in tali circostanze potrebbero, per

lo meno, dare maggior soddisfazione alle popolazioni interessate. Infine, va notato che per le ferrovie complementari del continente, il rimborso delle spese di esercizio, per anno e per chilometro, allo stato attuale delle cose, si ottiene con un reddito annuo variabile da 9000 a 10,000 lire per chilometro, mentre per le tramvie a vapore non ne occorrerebbe che la metà all'incirca, senza contare il vantaggio già indicato di offrire un numero di convogli assai maggiore dei 6 offerti dalle dette ferrovie.

Queste indagini del Benedetti avvalorano, come si vede, la tesi che noi pure più volte sostenemmo, di dare in molti casi, allo stato attuale delle cose, la preferenza alle tramvie; ma, poichè egli ricerca le ragioni del loro lento sviluppo in alcune regioni di Italia, seguiremo il valente scrittore in questa sua indagine nel prossimo numero.

Rivista Bibliografica

Dr. Karl Kindermann. — *Zur organischen Güterverteilung.* 2 volumi di pag. XXXIII-133 e 304. — Leipzig, Dunker e Humblot, 1896.

Sono i due primi fascicoli di una notevole pubblicazione, della quale l'Autore indica in una lunga prefazione lo scopo e in pari tempo le tendenze. Vi si trovano, è vero, più del bisogno quelle considerazioni sociologiche, più pretenziose che solide, delle quali talvolta si compiacciono i tedeschi, ma sotto l'oscurità della forma si scoprono qua e là idee ingegnose e considerazioni giuste. Ad ogni modo non si può che associarsi ai pensieri elevati dell'Autore, sulla necessità di cooperare allo studio di tutte le questioni relative alla ripartizione delle ricchezze. Ed è questo, come lo indica il titolo generale della sua opera, lo scopo essenziale cui tende il dr. Kindermann. Il primo fascicolo descrive l'organizzazione di uno dei rami più importanti dell'industria del ferro e dell'acciaio agli Stati Uniti. Per mezzo del capo dell'*Ufficio del lavoro* di Washington, sig. Carroll D. Wright, che gli ha procurato tutte le statistiche desiderabili, l'Autore ci dà una monografia precisa, corredata da idee generali istruttive, sull'industria metallurgica e le miniere di ferro della Pensilvania. Egli fa risaltare la « plasticità » del popolo americano, il suo ardore al lavoro e la facilità con la quale apre il cuore alla speranza, il che è segno d'un organismo giovane. Non è certo in America che dev'essere cercata la nota pessimista: egli ci mostra, per esempio, con quale ardore si riparò ai disastri causati dagli incendi di Chicago e Boston, con qual foga si rimettono le perdite, sia di uomini che di danaro, e come si rialzino dalle crisi finanziarie, ed in qual senso, da questo punto di vista, si sviluppi l'educazione. La vita americana che sa utilizzare maravigliosamente le nuove scoperte della scienza è essenzialmente una vita utilitaria ed economica. Le miserie degli operai dell'industria del ferro tengono soprattutto a un eccesso di produzione industriale, accresciuta ogni giorno per l'incessante perfezionamento delle macchine e l'eccesso d'immigrazione.

In causa dell'interesse che si pone al giorno d'oggi nell'industria vetraria, e soprattutto per i confronti fatti tra la Germania e l'America, il secondo

fascicolo è forse più interessante del primo. Anche esso è preceduto da una sostanziale introduzione, in cui l'Autore mostra i vari lati del problema ch'egli ha tentato di risolvere, espone il metodo applicato e l'analisi dei diversi fattori dei quali tenne conto.

Gli operai vetrai formano una categoria d'operai di molto superiore alla media: il loro lavoro professionale è più delicato e più complicato di quello dei lavoratori del ferro e d'industrie analoghe. Il loro salario è più alto, essi sono soprattutto meglio organizzati e vivono anche meglio. Il Kindermann ha studiato con cura nei sei capitoli seguenti: le differenti specie di lavoro degli operai vetrai; i loro salari; il prezzo delle derrate d'ogni sorta; la loro vita domestica e l'organizzazione delle famiglie, il bilancio ed infine ciò ch'egli chiama la patologia sociale del suo soggetto. Dappertutto i confronti tra Germania e Stati Uniti procurano al lettore delle idee suggestive.

Le tavole statistiche e grafiche vengono in ogni capitolo a sostenere l'attenzione dando più forza e chiarezza a quanto vi è esposto. Si leggeranno con frutto nel primo capitolo le notizie relative all'ordinamento del lavoro in Germania ed agli Stati Uniti; il confronto tra lo sviluppo delle associazioni nei due paesi è pure assai istruttivo. Si vede infatti che negli Stati Uniti il 59 per cento degli operai vetrai fanno parte di associazioni operaie, mentre in Germania soltanto il 10 per cento di essi, dei quali 4.6 per cento figurano nelle associazioni socialiste. Eppure i contributi da pagare raggiungono in America 86 marchi mentre in Germania sono soltanto di 12. La questione dei salari è stata pure studiata con particolare cura; dappertutto sono aumentati negli ultimi dieci anni e sono più alti che nella maggior parte delle industrie. Forse la situazione potrebbe essere ancor più migliorata con le società cooperative di produzione e di consumo. Si nota pure che gli operai americani spendono più per le opere di beneficenza e pel soddisfacimento dei loro bisogni intellettuali e religiosi. Sotto il titolo di Patologia sociale si troveranno pure interessanti notizie sulle crisi e sulle perdite ch'esse infliggono agli operai. I confronti ch'egli ha voluto fare tra la Germania e gli Stati Uniti hanno condotto l'Autore a mostrare le principali differenze tra i metodi di inchiesta ai quali si ricorre nei due paesi. In America si mandano dei commissari che vanno sui luoghi, interrogano padroni e operai e riportano impressioni personali, nonchè una ricca messe d'informazioni. In Germania si procede in altro modo; si manda un certo numero di circolari e di interrogatori da riempire. Tutti non tornano al punto di partenza; ma dalla molteplicità delle informazioni che si ottengono si ricava una impressione che pare pure esatta.

Comunque sia di ciò, e per concludere questo cenno bibliografico, diremo che gli operai vetrai sembrano in complesso esercitare sulla ripartizione delle ricchezze una maggiore influenza degli operai tedeschi; così sono in una situazione migliore e hanno saputo crearsi risorse molto maggiori.

Léon Walras. — *Etudes d'Economie sociale (Théorie de la repartition de la richesse sociale).* — Lausanne, Rouge edit. 1896, pag. VIII-444 (fr. 7.50).

Quattro grandi argomenti di economia sociale sono trattati dal prof. Walras in questo suo interessantissimo volume di *Studi* e cioè la ricerca dell'ideale

sociale, la proprietà, l'attuazione dell'ideale sociale e l'imposta. Il primo studio occupa circa 200 pagine ed ha carattere principalmente filosofico; esso riproduce alcune lezioni tenute a Parigi 30 anni fa, ma si legge egualmente con interesse e profitto. Il Walras spiega come agiscono nelle questioni economico-sociali il principio dell'interesse e quello della giustizia, l'influenza che esercita l'intervento delle dottrine filosofiche sul terreno della economia e della scienza sociale, critica il materialismo e lo spiritualismo, considera l'uomo e la società e tenta la conciliazione e la sintesi dei vari sistemi politico-sociali. Segue poi una esposizione in forma matematica del diritto di proprietà e uno studio delle dottrine del Mill e del Gossen sul riscatto delle terre. Nell'ultima parte relativa all'imposta il Walras studia la questione delle imposte sul reddito e sul capitale, l'ordinamento della imposta sulla terra e del catasto e il problema fiscale in generale.

Gli studiosi troveranno in questo volume molte pagine suggestive e non ingombre da formule, delle quali sono invece sovraccarichi gli Elementi di economia pura dello stesso autore.

Ernest Babelon. — *Les origines de la monnaie considérées au point de vue économique et historique.* — Paris, Firmin Didot, 1897, pag. XII-427.

È un'opera erudita sulle origini della moneta, che costituisca indubbiamente un contributo prezioso allo studio della storia della moneta. L'Autore occupa alla Biblioteca Nazionale di Parigi il posto di conservatore del dipartimento delle medaglie e delle antichità ed ha una rara competenza nella storia antica e nella numismatica. Egli ci ha dato un quadro fedele e particolareggiato delle prime vicende della moneta presso i vari popoli dell'antichità, occupandosi dapprima del baratto e dei primi tipi di valore e successivamente delle verghe ed utensili metallici impiegati come moneta, della moneta privata, di quella garantita dallo Stato, delle tradizioni dell'antichità relative all'invenzione della moneta, dell'oro e dell'argento nell'antichità, dei rapporti tra i due metalli presso gli antichi e da ultimo della moneta ausiliaria nell'antichità. Di particolare interesse ci sembrano i capitoli relativi alla moneta privata e a quella garantita dallo Stato, nonché intorno al rapporto tra l'oro e l'argento nell'antichità. Ma tutta l'opera sarà consultata con molto profitto da coloro che si occupano della moneta e delle questioni monetarie e sebbene il libro del sig. Babelon non abbia prevalentemente carattere economico, pure, per l'importanza che il lato storico in questa materia presenta, può dirsi che egli ha fatto un lavoro di molto interesse scientifico.

Rivista Economica

La colonizzazione interna — La diffusione della fillossera in Austria negli anni 1894-95 — La situazione fillosserica in Italia — Immigrazione negli Stati Uniti — La produzione del vino — La ricchezza agricola di San Paolo nel Brasile.

La colonizzazione interna. — Sui tentativi di colonizzazione nella Sardegna il *Sole* di Milano dà queste notizie:

Ha fatto bene la *Stefani* a diffondere la notizia del contratto d'acquisto per lire centomila, stipulato sabato scorso nella nostra città fra il contrammiraglio della marina germanica, commendatore Alfredo Tripizela « Cooperativa Agricola Italiana, » del latifondo *Surigheddu* presso Alghero, in Sardegna. Non è la entità, ma il carattere dell'affare, che ha importanza. Se ne concludono ogni giorno dei contratti di grave responsabilità finanziaria sia che riguardino affari commerciali o affari immobiliari — questi ultimi, del resto, al giorno d'oggi, non sono numerosi — ma non si concludono che raramente, ma molto raramente, contratti che riguardino affari di colonizzazione, di bonifiche di grandi lavori agricoli in terre abbandonate e incolte. È per questo che meritava davvero di essere, come fu segnalato l'acquisto ora fatto dalla « Cooperativa Agricola Italiana » in Sardegna.

Questa Società è sorta da circa quattro anni ed il suo capitale, ora di oltre mezzo milione, si è andato costituendo e continua ad aumentarsi mediante sottoscrizioni di quote di L. 540 ciascuna pagabili a L. 3 mensili. All'epoca della sua fondazione scarso era il capitale raccolto; perché il capitale più facilmente affluisse occorreva che la Società si mettesse subito su di un terreno pratico, quello dei fatti. E non potendo subito, appunto per mancanza di capitali, rendersi proprietaria del latifondo di *Surigheddu* — che essa aveva scelto pel suo primo impianto — ottenne di vincolarlo a se con una promessa di vendita entro sei anni per una determinata somma, pagando intanto un canone annuo. Così mentre la Società raccoglieva il capitale per affrancare il latifondo, doveva pure provvedere a metterlo in istato tale da poter rendere e da poter quindi dimostrare che l'affare nel quale si era impegnata era buono. Le cose procedettero appunto come furono immaginate e desiderate. Due anni prima del termine stabilito la società si è posta in grado, sottraendosi così al pagamento del canone di affitto, di rendersi assoluta, libera proprietaria di *Surigheddu* mentre pure per quattro anni profuse in quelle terre, dapprima quasi abbandonate, lavori di miglioria agraria e di colonizzazione, pei quali occorsero somme non indifferenti.

Surigheddu, oggi, è tutt'altra cosa di quello che era quattro anni fa; lo dicono gli stessi giornali sardi, che additano quale insegnamento agli agricoltori sardi il caseificio, le coltivazioni orticole e foraggere, l'allevamento del bestiame bovino ed equino, che con metodi moderni la « Cooperativa Agricola Italiana » ha sviluppato nel suo latifondo.

Sappiamo che l'onorevole Guicciardini, ministro di agricoltura industria e commercio, ad attestare la sua soddisfazione per l'opera svolta in Sardegna della « Cooperativa Agricola Italiana » ha voluto aumentare sino al numero concesso dalla legge, le quote di partecipazione già possedute dal Ministero d'agricoltura alla Cooperativa stessa, cioè, a nove per un totale importo di L. 4860.

Inoltre l'onorevole Guicciardini incoraggerà con premi speciali la costruzione di nuove case coloniche e la creazione di poderi speciali sulle terre di *Surigheddu*.

La diffusione della fillossera in Austria negli anni 1894-95. — Dal *Bericht über die Verbreitung der Reblaus in Oesterreich in den Jahren 1894 e 1895* (Wien, 1896) si ricava che negli anni 1894 e

1895 la fillossera si estese così nella Bassa Austria in Moravia, nella Stiria in Carniola e nei distretti amministrativi del litorale, da non consentire la distruzione. Onde le autorità dovettero limitarsi a prevenire una maggiore diffusione dell'insetto per mezzo di divieti all'esportazione in conformità alla legge del 3 aprile 1875.

Da un'ispezione molto accurata nelle regioni viticole confinanti col Friuli non risultarono indizi di fillossera

Nel 1894 e nel 1895 anche le regioni viticole settentrionali della Dalmazia furono visitate dall'infezione, e precisamente le isole di Pago, Selve, Ugliano, Ulbo e Skarda, ed in terra ferma il comune di Bigliane, presso Zara.

Per porre un'argine al malanno la luogotenenza di Zara, sentito il parere della Commissione regionale per la fillossera, ordinava, oltre ai divieti di esportazione, anche la distruzione dei centri fillosserati, dai quali potevasi temere la diffusione dell'insetto alle altre regioni viticole. Tale distruzione si fece impiegandovisi 300 grammi di solfuro di carbonio per ogni ceppo in Ugliano per una superficie di 6.6 ettari, ed in Bigliane inferiore per una superficie di 2.5 ettari.

La estensione del territorio fillosserato in tutti i paesi sopra nominati arrivò alla fine del 1895 a ettari 70,098,47, corrispondenti a circa il 30 per cento di tutta la superficie vitata di ettari 234,642; l'aumento di contro al 1893 fu di circa ett. 21,460,59 con 105 nuovi comuni infetti. I comuni infetti sono ora 430. Il massimo della infezione è nell'agro triestino, dove il rapporto fra la superficie vitata e quella sospetta od infetta è del 100 per 100. Questo rapporto è del 68 per la Carniola, del 52.5 per l'Istria, del 38.4 per la contea principesca di Gorizia e Gradisca e del 35 per la Bassa Austria e la Stiria. La Dalmazia e la Moravia hanno l'otto per cento di vigneti infetti o sospetti.

La situazione fillosserica in Italia. — Ecco il riassunto della situazione fillosserica in Italia, secondo i dati pervenuti al Ministero dell'agricoltura; il numero delle provincie infette del regno dall'epoca della scoperta della fillossera al 31 dicembre 1895 ammontavano a 28.

Esse erano Brescia, Bergamo, Como e Milano nella Lombardia; Novara e Cuneo nel Piemonte; Porto Maurizio nella Liguria; Bologna e Ravenna nell'Emilia; Livorno, Pisa, Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto nella Toscana; Perugia nell'Umbria; Roma nel Lazio; Catanzaro e Reggio di Calabria nelle Calabrie; Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Girgenti, Palermo e Trapani nella Sicilia; Cagliari e Sassari nella Sardegna.

I Comuni attaccati dalla fillossera in dette provincie ascendevano a 535.

Ve ne erano altri 88 pei quali poteva dirsi fondato il sospetto che fossero del pari infetti.

Dei suddetti 535 Comuni, in 88 si continuò ad applicare la distruzione su tutte le viti riconosciute fillosserate.

Negli altri invece si favorì semplicemente la applicazione delle cure.

In questi ultimi l'estensione invasa dalla malattia era di ettari 78,909,24; ma altri ettari 158,231,29 erano già stati sottoposti a sradicamenti o divenuti addirittura improduttivi.

Al 31 dicembre 1896 fra le provincie infette an-

dava compresa anche quella di Torino e i Comuni invasi dalla fillossera ascendevano a 516, i sospetti a 94

Immigrazione negli Stati Uniti. — Nell'anno dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896 emigrarono dall'Europa agli Stati Uniti:

NAZIONALITÀ	IMMIGRANTI		
	Maschi	Femmine	Totale
Austria-Ungheria:			
Boemia e Moravia . . .	1,232	1,477	2,709
Galizia e Bukowina . . .	8,149	4,547	12,696
Rimanente Austria . . .	12,422	6,378	18,800
Ungheria	21,322	9,576	30,898
Belgio	793	468	1,261
Danimarca	1,749	1,418	3,167
Francia (compresa la Corsica) . . .	1,381	1,082	2,463
Germania	16,942	11,943	31,885
Grecia	2,124	51	2,175
Italia	51,067	16,993	68,060
Olanda	929	654	1,583
Norvegia	5,581	3,274	8,855
Portogallo	1,410	1,356	2,766
Romania	453	332	785
Russia (propria)	28,438	16,699	45,137
Finlandia	3,725	2,583	6,308
Polonia	409	282	691
Spagna	293	57	351
Svezia	10,968	10,209	21,177
Svizzera	1,401	903	2,304
Turchia d'Europa	118	51	169
Inghilterra	11,178	8,314	19,492
Irlanda	17,625	22,637	40,262
Scozia	2,000	1,483	3,483
Galles	915	666	1,581
Non specificate	4	5	9
Totale	202,628	126,439	329,067

La produzione del vino. — Il *Moniteur vinicole* pubblica la seguente tabella del raccolto dei vini in tutti i paesi del mondo.

	1895 Ettolitri	1894 Ettolitri
Francia	22,687,000	44,656,200
Algeria	3,797,700	4,050,000
Tunisia	179,800	95,200
Italia	24,245,850	21,573,000
Spagna	20,353,000	17,830,000
Portogallo	1,995,000	3,280,000
Azzorre e Madera	210,000	320,000
Austria	3,000,000	2,500,000
Ungheria	2,865,000	1,650,000
Germania	3,645,000	8,110,000
Russia	720,000	2,900,000
Svizzera	1,250,000	1,500,000
Turchia e Cipro	3,400,000	3,050,000
Grecia e isole	1,600,000	2,150,000
Bulgaria	1,200,000	1,360,000
Serbia	800,000	1,100,000
Rumenia	3,120,000	7,500,000
Stati Uniti	850,000	680,000
Messico	90,000	70,000
Argentina	1,350,000	1,590,000
Chili	1,500,000	1,730,000
Brasile	350,000	475,000
Capo di Buona Speranza	110,000	90,000
Persia	27,000	82,000
Australia	150,000	188,000
Totale	102,495,950	124,471,400

La ricchezza agricola di San Paolo nel Brasile. — Lo stato di San Paolo nel Brasile, è uno

dei centri preferiti della nostra emigrazione, e se ne comprende facilmente la ragione. La nostra emigrazione è specialmente composta di contadini, ora fra i terreni brasiliani quelli di San Paolo sono tra i più fertili e capaci di progressi agricoli.

L'eccellente qualità delle terre, l'abbondanza delle acque, la varietà dei climi, sono tutte circostanze che danno a questa zona una ubertà eccezionale per cui di tutti i paesi del Brasile, San Paolo fu il solo che non ebbe a risentirsi delle forti scosse, dovute alla trasformazione del lavoro, in seguito all'abolizione della schiavitù nel 1888.

Ma fra tutte le ricchezze della produzione agraria di quella regione primeggia il caffè.

Oggi la coltivazione di questa pianta vi è talmente estesa che può dirsi ne assorba quasi tutta l'attività agricola.

Il raccolto del 1895 toccò 12 milioni di rubbie, ossia un valore d'importazione di 220,000 *contos*¹⁾ con una rendita per lo Stato di circa 120 milioni di lire.

Sopra due ettari di terreno, un uomo solo può coltivare circa 2000 piante di caffè, che producono in media 2400 chilogrammi della preziosa rubiacea.

In un decennio l'esportazione totale del caffè per il porto di Santos è stata di 814 000 tonnellate, ossia un valore di 38,700 *contos*, di guisa che il prezzo medio del caffè come prodotto di esportazione può essere valutato di 477 reis per chilogramma.

Questi prezzi bastano per farsi una idea dei grandi risultati ottenuti con questa cultura e perchè essa sia diventata la principale ricchezza di San Paolo.

Dopo il caffè, uno dei prodotti più importanti di questo Stato, è la canna da zucchero.

La concorrenza della barbabietola non ha però permesso a questo prodotto di prendere tutto lo sviluppo di cui è suscettibile. I coloni lo adoperano per distillare acquavite, che riesce di eccellente qualità.

Inoltre si coltivano, con profitto, il cotone, il tabacco, la manioca, la vite, il riso, il mais, le patate e una svariata quantità di cereali.

Parecchi comuni coltivano anche il tè, la cui qualità è eccellente per sapore e profumo e può fare concorrenza col migliore della Cina.

La situazione del Tesoro al 31 gennaio 1897

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro, a tutto il settimo mese dell'esercizio finanziario 1896-97.

Il conto di Cassa al 31 gennaio 1897 dava i seguenti risultati:

Dare

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1895-96	L.	318,385,863.50
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio	»	1,046,618,326.93
Incassi per conto debiti e crediti	»	1,978,085,876.37
Totale	L.	3,343,090,066.80

¹⁾ Il *contos* equivale a L. 1000 in oro.

Avere

Pagamenti per spese di bilancio	L.	969,559,050.60
Pagamenti per debiti e crediti di Tesoreria	»	2,140,348,542.50
Fondo di cassa al 30 Novembre 1896	»	233,182,473.70
Totale	L.	2,763,463,320.81

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 gennaio 1897 risulta dal seguente specchio:

Debiti

Buoni del Tesoro	L.	257,836,500.00
Vaglia del Tesoro	»	21,071,537.22
Anticipazioni alle Banche	»	25,000,000.00
Amministrazione del Debito pubb.	»	201,907,383.92
Id. del Fondo Culto	»	16,614,199.87
Altre amministrazioni in conto fruitifero	»	31,828,909.80
Id. id. infruttif.	»	25,337,769.69
C. C. per l'emissione Buoni di cassa	»	110,000,000.00
Incassi da regolare	»	18,646,902.34

Totale dei debiti L. 708,243,202.84

Crediti

Valuta presso la Cassa Depositi e Prest. art. 21 legge 8 agosto 1895	L.	80,000,000.00
Amministrazione del debito pub.	»	163,214,084.22
Id. del fondo per il Culto	»	15,655,537.32
Altre amministrazioni	»	35,806,250.78
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico	»	5,500.00
Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro	»	2,044,689.08
Diversi	»	10,485,878.82

Totale dei crediti L. 307,211,960.22

Confrontando col 30 giugno 1896, si ha:

	30 giugno 1896	31 gennaio 1897
Debiti	milioni 729.9	708.0
Crediti	» 166.6	307.0
Eccedenza dei debiti	milioni 563.3	401.0

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiloga così:

	30 giugno 1896	31 genn. 1897	Differenze
Conto di cassa L.	318,385,863.50	233,182,473.70	- 85,203,389.80
Crediti di Tesoreria	» 166,666,145.14	307,211,960.22	+140,545,815.03
Tot. dell'attivo L.	485,052,008.64	540,394,433.92	+ 55,342,425.28
Debiti di Tesoro	» 729,960,053.89	708,243,202.84	- 21,716,851.05
Debiti di Tesoro dedotto il totale dell'attivo L.	244,908,045.25	167,848,768.92	- 77,059,276.33

Gli incassi per conto del bilancio, che ammontarono nel mese di gennaio 1897 a L. 129,972,775.81 si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	Incassi	Differenza
	del mese di gennaio 1897	fra gli incassi del gennaio 1897 e quelli del gennaio 1896
	Lire	Lire
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	11,376,619.53	+ 5,525,766.09
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	108,129.80	- 187,117.64
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	10,159,123.47	+ 7,025,193.76
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	23,563,831.42	- 1,560,807.30
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccolo sulle ferrovie..	1,598,792.89	+ 55,169.81
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all' estero....	—	- 79,951.06
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	4,268,196.92	+ 675,360.15
Dogane e diritti marittimi	20,399,071.67	- 3,019,156.75
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	4,280,562.12	+ 39,921.65
Dazio consumo di Napoli.	1,472,085.62	- 72,067.79
Dazio consumo di Roma.	1,503,520.85	- 46,700.42
Tabacchi.....	15,611,786.35	- 274,176.19
Sali.....	6,890,557.92	+ 109,123.20
Lotto.....	7,473,488.88	- 413,655.56
Poste.....	4,333,743.88	- 49,369.95
Telegrafi.....	1,094,476.75	- 51,663.00
Servizi diversi.....	1,991,591.27	+ 1,107,201.39
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	4,268,503.08	- 2,422,087.93
Entrate diverse.....	219,112.76	+ 3,867.01
Tot. delle Entrate ordn. L.	120,232,188.18	+ 6,365,092.47
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	2,740,990.10	+ 2,376,813.35
Movimento di capitali....	3,145,453.35	+ 715,161.05
Costruzione di strade ferrate.....	67,479.92	- 7,539.85
Totale Entrata straord. L.	5,953,623.37	+ 3,214,328.55
Partite di giro.....	3,696,961.20	- 7,417,786.53
Totale generale incassi...	129,972,775.81	+ 2,161,634.44

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio nel gennaio 1897 risultano dal seguente prospetto, che indica anche la differenza sul corrispondente mese del 1896.

Pagamenti	Mese	Differenza
	di gennaio 1897	fra i pagamenti del gennaio 1897 e quelli del gennaio 1896
Ministero del Tesoro... L.	49,449,451.95	+ 28,602,674.47
Id. delle finanze...	16,476,503.41	- 1,887,576.18
Id. di grazia e giust.	2,845,855.76	- 225,457.38
Id. degli affari esteri	1,804,097.80	+ 74,816.95
Id. dell'istruz. pubb.	3,295,750.57	+ 22,681.76
Id. dell' interno....	5,951,175.70	+ 1,049,810.09
Id. dei lavori pubbl.	8,688,121.79	+ 1,885,342.95
Id. delle poste e tel.	3,576,987.12	+ 123,70.89
Id. della guerra....	23,821,208.19	+ 3,083,953.81
Id. della marina....	9,209,043.43	+ 1,085,850.27
Id. della agric. ind. e commercio.	787,986.00	+ 60,736.87
Totale dei pagamenti di bilancio.....	125,905,884.72	+ 33,873,166.25

Il Ministero fa seguire le sottosegnate osservazioni.

La differenza in più nelle entrate patrimoniali dipende dal fatto che la Società Mediterranea versò la quota di partecipazione dello Stato ai prodotti dell'esercizio nell'anno passato in dicembre e quest'anno in gennaio. L'aumento nell'imposta di ricchezza mobile deriva dal ritardo nella liquidazione delle assegnazioni dovute dal Tesoro per il servizio degli interessi di debito pubblico e compensa in parte la diminuzione indicata nello scorso mese.

La minore entrata nelle tasse in amministrazione del Ministero delle finanze è dovuta in parte alle tasse di successione e in parte alle tasse in surrogazione del registro e del bollo per la diversa scadenza nel pagamento di esse fra la legge precedente e l'attuale. La diminuzione delle dogane proviene quasi esclusivamente dalle minori importazioni di grano. L'aumento dei servizi diversi è dato da maggiori versamenti per proventi delle carceri compensanti la diminuzione avuta nello scorso mese. Il minore introito sui rimborsi e concorsi nelle spese è dato dal fatto che nel gennaio 1896 si introitarono gli interessi dei titoli emessi per conto delle casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie; questo non avvenne nel gennaio 1897.

L'aumento nelle entrate diverse proviene dal fatto che nel gennaio 1897 ebbe luogo l'incameramento di depositi di spettanza della Direzione Generale delle carceri.

L'aumento dei mutui attivi diversi è dovuto in parte alla regolarizzazione dei proventi delle ferrovie dello Stato a tutto giugno 1895 e pel rimanente al versamento fatto dal Comune di Cagliari quale contributo nella spesa di costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza.

L'aumento nella riscossione di crediti proviene dal versamento fatto dal Fondo per il culto dell'acconto spettante allo Stato sul patrimonio delle corporazioni religiose soppresse.

La differenza delle partite di giro è dovuta a diversa situazione di fatto delle operazioni previste dalla legge 22 luglio 1894 sui debiti redimibili.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 2 Gennaio vien costituita la Camera quale è venuta a risultare dalle ultime elezioni per il biennio 1897-98 e si procede alla nomina di varie Commissioni, alla formazione dei listini dei cambi e per il servizio di borsa, le cui norme sono quelle stesse deliberate dalla Camera nel 1883, e alla scelta dei curatori dei fallimenti.

Il Ministero ha approvato il bilancio preventivo della Camera per il 1897 nella somma di L. 52,580.62 tanto alla entrata che all'uscita.

Camera di Commercio di Macerata. — Nella tornata del 14 gennaio fu annullata la votazione di Metelica per le stesse irregolarità per le quali furono annullate le elezioni di Recanate e di Treja, avvenute nel 6 dicembre p. p. e di cui fu parlato nel numero precedente, e fu deliberato che le elezioni vengano rinnovate; e nella seduta del 12 Febbraio furono riscontrate le elezioni della stessa sezione di Metelica avvenuta il 7 febbraio corrente, dopodiché

la Camera proclamò eletti i consiglieri che riportarono un maggior numero di voti nelle elezioni del 6 dicembre 1896, 10 gennaio e 7 febbraio 1897.

Camera di Commercio di Bari. — Su relazione del cons. Fione, in una delle ultime tornate, votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esaminando la domanda dell'onorevole Ministro di agricoltura, industria e commercio circa la convenienza o meno di elevare il dazio di importazione sugli olii tratti dai semi oleosi e sulle materie prime destinate a produrli e se convenga, inoltre, d'imporre una tassa di fabbricazione sulla produzione interna degli olii ricavati dai semi oleosi;

« Considerato, che al rinvio e scredito degli olii di oliva nazionali non solo concorrono gli olii di oliva esteri introdotti a mite dazio, ma anche gli olii di semi sia nazionali che nazionalizzati;

« Considerato, che le miscele di olii di semi con olio di oliva hanno scosso il prestigio di un prodotto che costituisce uno dei principali fattori della ricchezza nazionale;

« Considerato, che la rilevante e continua importazione di semi oleosi e di olio di semi, prova che i dazi in vigore non preservano abbastanza gli oli d'oliva indigeni dalla concorrenza, massime nelle annate di scarso raccolto;

« Considerato, che è supremo dovere dello Stato di fare sì che gli interessi generali non abbiano a scapitare per la difesa di interessi particolari e di poco rilievo:

« Fa voto che siano aumentati i dazi di importazione tanto sugli olii tratti dai semi oleosi, quanto sulle materie prime adatte a produrli; che venga imposta una tassa di fabbricazione sulla produzione interna degli olii ricavati dai semi oleosi, qualora la misura del dazio sui detti semi non riesca di sufficiente protezione per gli olii d'oliva; e che, in fine, nella rinnovazione dei trattati di commercio si abbia a disciplinare meglio l'importazione degli olii di oliva esteri, i quali, insieme alle cause innanzi accennate, grave danno arrecano alla produzione nazionale ».

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 22 febbraio dopo alcune parole del Presidente, che ringrazia la Camera per la sua rielezione, furono adottate le seguenti risoluzioni:

Il Cons. Salvini, lesse una relazione circa al progetto governativo di aumento del dazio sul piombo in pani, concludendo perchè si facciano voti e venga ritirato il progetto suddetto.

La Camera approvò. Il Cons. Mori, riferì circa ad una domanda del Governo che chiedeva il parere della Camera intorno alla abolizione del dazio sui semi oleosi, domandato da vari industriali nell'interesse del commercio dell'olio d'oliva concludendo che alla tutela di detto commercio bastino le prescrizioni esistenti e pregando la Camera di far voti perchè nessuna innovazione venga fatta. Dopo discussione cui presero parte in vario senso i Cons. Brogi, Ciofi, Salvini, Saraco, Marini e il relatore, la Camera ne approvò le conclusioni.

Il Segretario avv. Barzellotti, riferì circa ad una comunicazione della Camera di Commercio di Siena relativa al doversi nel trattato di Commercio che potesse essere concluso colla Francia tener conto della industria delle Bacche o Coccole di Ginepro, importante specialmente nelle provincie di Siena e Grosseto, e ad altre comunicazioni della società degli Agricoltori italiani perchè siano fatti voti per la con-

clusione di quel trattato. Il relatore ritenne che si dovesse tener conto delle domande relative al ricordato trattato ora per quanto si potrà sperare che sia per concludersi il medesimo. La Camera prese atto di tale comunicazione.

Il Cons. Mannozi riferì intorno ad una domanda del Ministero di agricoltura industria e commercio per essere di parere delle Camere su alcuni provvedimenti diretti alla tutela della immissione dei pesci nelle acque pubbliche, e propose la piena approvazione dei provvedimenti stessi, ed anche alcune nuove cautele nell'interesse della piscicoltura. Dopo alcune osservazioni dell'on. Pisa la Camera aderì alle conclusioni del relatore.

Il Cons. Pisa propose che la Camera voglia istituire presso di lei il così detto Comitato arbitrale a somiglianza di ciò che si è fatto altrove e segnatamente dalla Camera di Cremona. La proposta fu presa in considerazione.

Camera di Commercio di Pesaro. — Le seguenti deliberazioni furono prese nelle ultime due riunioni delle Camere.

Approvò la statistica sul raccolto dei bozzoli 1897, il Bilancio preventivo per l'esercizio 1897 coll'entrata ed uscita complessiva di L. 8908,80, e il Ruolo dei contribuenti la tassa arti, industrie e commercii 1897.

Nominò due Membri che dovranno far parte della Commissione per l'applicazione della tassa comunale esercizi e rivendite 1897.

Proclamò eletti a propri Membri i Signori Cecchi Romolo, Coen Dott. Cav. Federigo, Pompucci Ing. Bernardino, Castracane Conte Antonio, Spogni Teodoro, Mariotti Augusto.

Per il biennio 1897-98 nominò Presidente il Sig. Cesare Spongo, Vice-Presidente il Sig. Romolo Cecchi, Cassiere il Sig. Francesco Fugi.

Nominò la Commissione di Sorveglianza all'ufficio della stagionatura delle sete per l'anno 1887.

Formò l'albo dei falliti per l'anno 1896.

Approvò la statistica sulla trattura delle sete relativa all'anno 1896. Dalla medesima risulta:

Che nella Provincia trovansi 123 opifici con 542 bacinelle a vapore, e 357 a fuoco diretto: Che lavorarono 2184 operaie: Che i bozzoli acquistati per la tessitura furono Kg. 431,812,810: Che la seta greggia ricavata fu Kg. 39,970,760 valutata approssimativamente L. 1,397,070.10.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si è notato nella decorsa settimana un lieve rincaro del danaro; specialmente i prestiti brevi furono meno facili del solito.

Con questo non è il caso di parlare di un restringimento monetario e la prova migliore è questa che per 1 milione e mezzo di buoni del Tesoro offerti ne furono sottoscritti oltre 15 milioni di ster. Sebbene vi sia stato maggiore fermezza sul mercato di Londra e si preveda che nei prossimi giorni saranno fatte maggiori richieste alla Banca d'Inghilterra, pure sul principio di marzo si prevede un miglioramento nel mercato monetario.

La Banca d'Inghilterra al 25 corr. aveva l'incasso in aumento di 547,000 ster. e la riserva di 453,000,

tutte le altre partite più importanti del bilancio erano pure in aumento.

La situazione settimanale delle Banche associate di Nuova York presenta un aumento di 4,038,000 lire sterline nella riserva totale, che ascese a Lire st. 39,768,000, ossia 11,135,000 più del minimo legale, contro un'eccezione di Ls. 10,326,000 nella settimana precedente.

L'abbondanza dei capitali agli Stati Uniti continua e viene attribuita a mancanza d'impieghi buoni. La situazione monetaria rimane invariata, i capitali che possono trovare collocamento negli sconti non ottengono più del 2 per cento. Il cambio su Londra è contrario agli Stati Uniti, ma non in misura tale da provocare esportazioni notevoli di oro.

Sul mercato francese lo sconto rimane a 1 $\frac{3}{4}$ %, il *chèque* su Londra è a 25,18 $\frac{1}{2}$ %; il cambio sull'Italia a 5 $\frac{1}{8}$ %; di perdita.

La Banca di Francia al 25 corr. aveva l'incasso in aumento di oltre 2 milioni, il portafoglio era diminuito di 27 milioni e mezzo e la circolazione di 32 milioni.

Sui mercati italiani i cambi sono sempre oscillanti e a corsi alti, quello a vista su Parigi chiude a 105,85; su Londra a 26,60; su Berlino a 130,50.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 febbraio 1897.

Le corazzate delle potenze riunite nelle acque di Creta hanno tirato vari colpi di cannone contro i trinceramenti degli insorti e le borse sono salite. Questo fenomeno di vedere le borse prendere la via dell'aumento quando il cannone parla, avviene così di rado che val la pena che sia segnalato e additate le ragioni che quel movimento determinarono. Messa da parte la proposta dell'Imperatore di Germania di bloccare il Pireo, perchè non tutte le potenze crederono di potervi aderire, la lotta doventò più viva e accanita fra turchi e cristiani. Temendo le potenze che il prolungarsi della guerra nell'Isola potesse far divampare l'incendio anche nelle altre provincie cristiane soggette alla Turchia, e alterare il concerto delle medesime, perchè non tutte sono concordi sull'avvenire dell'Impero turco, fu dato ordine dai governi alle rispettive flotte di aprire il fuoco contro alcuni punti dell'Isola occupati da insorti e da greci. E così fu fatto, e con 70 colpi fu distrutto l'accampamento dei Cretesi, incoraggiando i turchi a nuovi eccidi. Questo è stato il fatto più saliente della settimana, ed è stato importantissimo dal punto di vista politico, perchè pare che abbia affermato non solo l'accordo fra le potenze di volere esse risolvere la questione cretese, ma anche dimostrato la loro volontà che la pace non venga compromessa. Ed è per queste ragioni che il bombardamento europeo contro gli accampamenti greco-cretesi è stato salutato dalle borse con gran favore, essendo stato il punto di partenza ed anche di pretesto, ad un sensibile aumento in tutti i fondi di Stato, e diciamo pretesto, perchè i ribassisti soverchiamente esposti nei giorni precedenti, si affrettarono a mettersi al riparo per una parte almeno dello scoperto, ricomprando abbondantemente. E il movimento di ripresa fu favorito anche dalle soddisfacenti condizioni monetarie di tutti i mercati, giacchè i prezzi del denaro mantengono ancora alquanto bassi, avendo a conferma di questo la Banca Germanica ridotto lo sconto al 3 e mezzo per cento tanto che l'approssimarsi della liquidazione non ha preoccupato per tal riflesso i circoli finanziari. A imprimere maggior fiducia nell'avvenire, quantunque resti sempre aperta la questione orientale, si aggiunsero le dichiarazioni fatte dai rispettivi governi alle camere, tedesca, francese e inglese confermant l'accordo europeo per sistemare la questione di Creta, pur conservando l'integrità dell'Impero ottomano. L'aumento di ripresa non fu continuo e fu in seguito attenuato dal ribasso subito dai valori minerari nell'a liquidazione di Londra e dal movimento retrogrado dell'esteriore spagnuolo, in seguito a notizie venute da Cuba affermant che l'insurrezione continua sempre.

A Londra la liquidazione mensile dei valori minerari die luogo a qualche esecuzione, che produsse sfavorevole impressione in tutti i circoli finanziari. Fra i fondi di Stato in rialzo gli inglesi, gli italiani e i turchi e nei valori americani le ferrovie degli Stati Uniti, e i fondi degli Stati del Sud.

A Parigi tutti i fondi di Stato ad eccezione degli Spagnuoli ebbero dell'aumento e nei valori tendenza generalmente debole ad eccezione degli Istituti di credito.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro.....Fr. 4.916.459,000 + 845,000	
		{ Argento.... 1.232.928,000 + 1.089,000	
		Portafoglio..... 793.536,000 - 27.609,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 491.406,000 + 1.042,000	
		Circolazione..... 3.664.860,000 - 32.074,000	
		Conti corr. dello St. 250.160,000 + 9.119,000	
Conti corr. del priv. 512.737,000 + 13.771,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 85,93 0/10 + 0,80 0/10			
		25 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 39.030,000 + 547,000	
		Portafoglio..... 29.491,000 + 766,000	
		Riserva totale..... 30.265,000 + 455,000	
	Passivo	Circolazione..... 25.554,000 + 91,000	
		Conti corr. dello Stato 16.234,000 + 1.141,000	
		Conti corr. particolari 4.283,000 + 94,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. 53 3/8 0/10			
		20 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto { Flor. oro 31.604,000 + 12,000	
		{ arg. 83.037,000 + 635,000	
		Portafoglio..... 57.707,000 + 1.347,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 43.908,000 - 1.330,000	
		Circolazione..... 196.360,000 - 2.895,000	
		Conti correnti..... 3.977,000 + 399,000	
		20 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto... Pesetas 485.424,000 + 13.633,000	
		Portafoglio..... 431.234,000 - 3.460,000	
	Passivo	Circolazione..... 1.061.761,000 - 5.525,000	
		Conti corr. e dep. 437.415,000 + 5.911,000	
		20 febbraio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 82.220,000 + 2.630,000	
		Portaf. e anticip. 498.750,000 - 1.620,000	
		Valori legall. 116.020,000 + 2.560,000	
	Passivo	Circolazione..... 16.610,000 - 110,000	
		Conti cor. e depos. 572.670,000 + 4.590,000	
		15 febbraio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasto... Marchi 907.866,000 + 22.180,000	
		Portafoglio..... 514.157,000 - 41.593,000	
		Anticipazioni... 99.752,000 + 7.780,000	
	Passivo	Circolazione..... 973.009,000 - 8.386,000	
		Conti correnti... 470.018,000 + 25.467,000	
		18 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto... Franchi 106.007,000 + 2.350,000	
		Portafoglio..... 405.600,000 + 1.114,000	
	Passivo	Circolazione..... 462.157,000 - 7.285,000	
		Conti correnti..... 80.212,000 + 9.149,000	

A Berlino qualche aumento nei fondi germanici, italiani e russi e nei valori le ferrovie italiane.

A Vienna tendenza debole per la rendita in oro, e rialzo nelle altre rendite e nei valori bancari e ferroviari.

Nelle borse italiane la liquidazione è cominciata con riporti facilissimi, essendo i mercati in generale quasi liberi da posizioni importanti.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 93,60 in contanti saliva a 94,33 e da 93,75 per fine mese a 94,80. A Parigi da 88,50 saliva a 89,85; a Londra da 87 5/8 a 88 5/8 e a Berlino da 88,70 a 90.

Rendita interna 4 1/2 % 0/0. — Contrattata fra 103,60 e 105,90

Rendita 3 %. — Richiesta fra 58,50 e 58,75.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 101,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,25.

Rendite francesi. — Dopo aver toccato prezzi anche più bassi, il 3 per cento antico da 102,32 saliva a 102,85; il 3 per cento ammortizzabile da 100,75 a 100,85 e il 3 1/2 per cento da 103,25 a 103,75 rimanendo dopo qualche lieve modificazione a 102,92 100,90 e 105,62.

Consolidati inglesi. — Da 111 3/4 salivano a 112 3/4.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 125,30 scese a 123; la rendita in argento da 100,75 salita a 101,10 e la rendita in carta da 100,05 a 101 e 100,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 104,20 e 104,10 e il 3 1/2 fra 103,80 e 104.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 216,25 salito a 216,60 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,90 a 92 1/4.

Rendita turca. — A Parigi da 18,60 è salita a 19 per rimanere a 18,80 e a Londra da 18 5/8 a 18 11/16.

Fondi egiziani. — La rendita unificata contrattata fra 526 e 527.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 61,65 è scesa a 59 7/8. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 26,20 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento salita da 23 5/16 a 23 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3185 e 3190.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3670 è scesa a 3620 e la Banca ottomana da 516 è andata a 519.

— I valori italiani in generale ben tenuti specialmente i bancari e i ferroviari.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze fra 723 e 724; a Genova da 724 a 720 e a Torino da 725 a 723. La Banca Generale negoziata a 44; il Banco Sconto a 56; la Banca di Torino da 452 a 456 e il Credito italiano a 516.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate fra 663 e 666 e a Parigi da 623 a 629; le Meridionali da 605 a 608 e a Berlino da 93,60 a 94,30 e le Sicule a Torino a 590. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 306,25; le Ferroviarie italiane a 290; le Vittorio Emanuele a 319,50 e le Sarde secondarie a 427.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 516; Milano id. a 513,25; Bologna id. a 508; Siena id. a 504; Roma S. Spirito id. a 291; Napoli id. a 390 e Banca d'Italia 4 1/2 per cento a 485,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento

di Firenze quotate a 59; l'Unificato di Napoli a 85,75 e l'Unificato di Milano a 95,90.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche acquisto la Fondiaria Vita a 215 1/2 e quella Incendio a 101,25; a Roma l'Acqua Marcia da 1251 a 1250; le Condotte d'acqua da 180 a 176; le Metallurgiche a 118,50; il Risarcimento a 118,50 e le Acciaierie Terni a 360 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 308 a 310; le Raffinerie fra 237 e 238 e le Costruzioni Venete a 30.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 507,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 13/16 è sceso a 29 11/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A Nuova York è stata pubblicata la relazione del Dipartimento dell'Agricoltura, la quale dice che le condizioni delle campagne continuano buone e che il tempo è favorevole, quantunque nell'Illinois vi sia stato abbastanza freddo da distruggere un po' di grano. Dal Chili le notizie sono sempre oscillanti ma fanno prevedere un buon margine di frumento per l'esportazione. Nelle Indie le campagne hanno ottenuto un sensibile miglioramento, ma tanto in esse che nell'Argentina poco frumento vi sarà da esportare. In Australia l'*Adelaide Register* stima la produzione nell'Australia Meridionale a 2,690,000 staia, ciò che viene a costituire una deficienza di 463,400 staia. In Russia gli agricoltori della Russia Meridionale si lamentano della stagione. In Germania e in Austria-Ungheria la situazione agricola sembra soddisfacente. In Francia le previsioni sono per un buon raccolto. Anche in Inghilterra le previsioni sono favorevoli. In Italia, in generale, le condizioni delle campagne non sono cattive, specialmente per i seminati di autunno; e lungo la costa africana del Mediterraneo le campagne procedono assai bene, meno che nella Tunisia Meridionale ove i seminati soffrono per la siccità. Quanto all'andamento commerciale dei grani e, in generale, anche delle altre granaglie, è sempre il ribasso che predomina. In questi ultimi otto giorni nelle piazze estere i grani ribassarono in zona in Inghilterra e negli Stati Uniti; si mantennero sostenuti nelle piazze germaniche e austro-ungheresi, e trascorsero incerti in Francia. Nei mercati italiani i grani si mantennero deboli, senza previsioni di aumento; i granturchi con ulteriore ribasso, stante la forte concorrenza dei prodotti esteri; i risi e i risoni in calma; e tendenza debole e incerta per la segale e per l'avena. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 25,50 a 25,75 al quintale; l'avena di Maremma da L. 15 a 15,50 e la segale da L. 18 a 18,25; a Bologna il grano a L. 24,50 e i granturchi a L. 12; a Verona i grani da L. 22,25 a 23,50 e il riso da L. 41 a 48,50; a Piacenza i grani da L. 24 a 24,50; e il granturco da L. 13 a 13,50; a Milano i grani della provincia da L. 23 a 24; la segale da L. 17 a 17,50 e l'orzo da L. 15 a 16; a Torino i grani di Piemonte da L. 24,75 a 25 1/4; il granturco da L. 13,50 a 14,75 e il riso da L. 41 a 48; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16, 75 a 18,25 in oro e a Napoli i grani bianchi sulle L. 24.

Oli d'oliva. — Perdura la calma tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno. — A Genova si fecero alcune vendite ai seguenti prezzi: Riviera ponente da L. 95 a 105; Sicilia da L. 92 a 110; Bari da L. 98 a 115; Calabrie da L. 92 a 105 e Umbria da L. 95 a 110. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 105 a 130 e a Napoli gli oli mangiabili da L. 100 a 120 fuori dazio.

Oli di semi. — Anche su questa qualità di oli gli affari sono insignificanti. — A *Genova* l'olio di lino sdaziato a L. 78 per il crudo e a L. 84 per il cotto; l'olio di sesame da L. 93 a 94 per l'extra; da L. 82 a 84 per il sopraffino e da L. 72 a 74 per il lampante e nelle altre qualità nessun affare.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini da macello invariati con nessuna domanda, tranne che per consumo; non si contrattano i bovini di qualità che da L. 120 a 125 al netto, e nelle vaccine e carni secondarie a L. 100 in media. Il vitello di latte mantiene L. 80 e 90 peso lordo. Le coppie dei manzi e bovi da lavoro con vendita più facile. I suini grassi aumentati; si giunge a L. 102 e frazioni per i raffinati di 2 quintali. I tempaioli di 3 a 4 mesi sono pagati, se di razza e buona fattura, L. 15 a 20 per capo.

Caffè. — Le offerte dal Brasile si mantengono alquanto attive, ma non esistendo né contro-offerte né accettazioni, i mercati a termine seguitano oscillanti a seconda del maggiore o minore numero di domande. A *Genova* gli acquisti non ebbero alcuna importanza, essendo rimasti limitati a 200 sacchi in varie qualità. A *Napoli* il Moka venduto a L. 285,50 al quintale, il Portoricco a L. 282,50, il Santos e il S. Domingo a L. 200, il Rio a L. 197 e il Giava a L. 231 il tutto al quintale senza dazio consumo governativo. — A *Trieste* il Rio da forini 58 a 80; e il Santos da fiorini 56 a 78, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 51 per libbra.

Zuccheri. — Per ciò che riguarda le semente di barbabietole fatte quest'anno in Germania e in Austria il sig. Licht scrive che non vi è nulla di nuovo e che vi si prevede piuttosto un aumento che una diminuzione. Nel Belgio e nell'Olanda i contratti delle barbabietole si stipulano lentamente e in Russia vi sarà positivamente aumento di superficie, aumento a quanto pare giustificato dalla creazione di nuove fabbriche. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la debolezza che predomina. — A *Genova* i raffinati della Liguria Lombarda quotati a L. 129 al quintale in oro; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 135 a 136; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 12 7/8 a 13,75 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 a fr. 96,50 e i bianchi N. 3 a fr. 26,37 il tutto al deposito.

Sete. — La situazione dei mercati serici si mantiene giù per su la stessa e chi vuol fare qualche vendita occorre che accordi facilitazione nei prezzi, ma poiché coloro che sono di questo parere sono pochi, così gli affari riescono generalmente scarsi. — A *Milano* il mercato prosegue stentato e dando risultati alquanto meschini, limitati alle greggiette andanti o belle correnti. I prezzi praticati sono di L. 43 e 32 per le greggie; di L. 47 a 41 per gli organzini e di L. 43 a 37 per le trame a due capi. — A *Torino* la settimana fu un po' più attiva essendosi collocati importanti lotti di greggie per i bisogni dei filatoi. I prezzi normali da L. 35 a 43 per le greggie e di L. 40 a 51 per gli organzini. — A *Lione* transazioni

poco importanti e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti noteremo greggie 9/10 di 2.° ord. da fr. 38 a 39; e organzini 16/18 di 2.° ord. a fr. 46. Telegrammi dall'Estremo Oriente recano le seguenti notizie. — A *Yokohama* mercato calmo e prezzi fermi stante l'esaurimento dei depositi da fr. 34,25 a 38 per le filature a seconda del titolo; a *Shanghai* affari limitati e i prezzi fatti furono di fr. 23,80 per gold Kilin e di fr. 24 per le Double Silver Elephant e a *Canton* mercato fermo.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il mercato metallurgico continua ad essere in calma. Il rame quotato a sterline 51,5; lo stagno a st. 61,2,6; il piombo a st. 11,15 e lo zinco a st. 17,15 il tutto alla tonnellata in contanti. — A *Glascow* la ghisa pronta a scellini 46 5/2. — All'*Haave* il rame a fr. 134; lo stagno a fr. 173; lo zinco a fr. 48,75 e il piombo a fr. 31 il tutto al quint. — A *Marsiglia* i ferri francesi da fr. 18 a 20; l'acciaio francese a fr. 30 e il piombo da fr. 27 a 27. — A *Genova* il piombo nazionale da L. 30 a 31. — A *Milano* sostegno in tutti gli articoli causa l'inasprimento del cambio. Il rame in pani si vende da L. 150 a 152; lo stagno dello Stretto e Agnello in pani da L. 185 a 190; il piombo da L. 32 a 36 e lo zinco da L. 51 a 58 — e a *Napoli* i ferri da L. 20 a 28 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — L'articolo è sempre sostenuto specialmente nelle provenienze da Cardiff. — A *Genova* il Newpelton venduto a L. 21,50 la tonnellata; l'Hebburn a L. 21; il Newcastle a L. 23,50; Scozia a L. 22; Cardiff da L. 25,50 a 26; Liverpool a L. 23,50 e Coke Garesfield a L. 39. — A *Cardiff* i carboni grossi da vapore sostenuti a scell. 10,9 a 11,3.

Petrolio. — Anche quest'articolo è sostenuto stante l'aumento dei cambi. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna a L. 13 al quintale e il Caucaso a L. 11,50; e in casse il primo a L. 6,15 per cassa e il secondo a 5,60 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8,50 a 9,25; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 18 1/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,25 a 6,30 per gallone.

Prodotti chimici. — Scrivono da *Genova* che la domanda non è molto attiva, ma che i prezzi sono alquanto sostenuti a motivo dell'aumento del cambio. Il clorato di potassa inglese si vende a L. 112 al quint.; il bicarbonato di soda da L. 21,50 a 22,50; lo zolfato di rame da L. 53,50 a 55; il nitrato di soda da L. 22,25 a 23; il cremor di tartaro a L. 225 per quello intero da L. 225 a 230 per quello macinato; l'acido citrico a L. 325 per il cristallizzato e a L. 330 per il macinato; l'acido tartarico a L. 310 per l'intero e a L. 320 per il macinato e la potassa caustica Montreal a L. 39.

Zolfi. — Corrispondenze da *Messina* recano che il movimento è ristrettissimo. Sopra Girgenti quotati da 8,49 a 9,45 al quint.; sopra Catania da L. 9,29 a L. 9,86 e sopra Licata da L. 8,40 a 9,45.

CESARE BIILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

AVVISO D'ASTA

A partire dal giorno 1° Marzo p. v. e seguenti, incominciando dalle ore 9 fino alle 12 e dalle 14 alle 17 verranno, presso la Stazione di Sampierdarena, poste in vendita al miglior offerente, a termini delle vigenti Tariffe e Condizioni, le **Merci giacenti ed abbandonate** e gli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia, non reclamati nel termine legale.

Milano, 19 Febbraio 1897.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

4.^a Decade. — Dal 1.^o al 10 Febbraio 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1897

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	780,582.85	39,939.16	284,528.05	1,266,478.67	10,889.35	2,831,817.98	4,247.00
1896	825,308.64	46,266.81	273,141.12	1,121,368.17	12,733.25	2,278,818.29	4,247.00
Differenze nel 1897	- 44,725.79	- 6,927.65	+ 11,386.93	+ 145,110.40	- 1,843.90	+ 402,999.69	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1897	3,186,256.05	150,211.10	4,175,462.39	4,780,037.23	50,035.40	9,241,702.17	4,247.00
1896	3,079,807.04	150,763.10	4,097,137.46	4,281,455.51	57,308.12	8,666,471.13	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 6,449.01	- 552.00	+ 78,024.93	+ 498,581.82	- 7,272.72	+ 575,231.04	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	52,038.05	1,065.21	18,630.49	106,231.50	4,210.65	179,175.90	1,359.88
1896	61,012.25	1,261.82	17,644.16	95,135.22	2,465.35	176,518.80	1,359.88
Differenze nel 1897	- 8,974.20	- 196.61	+ 986.33	+ 11,096.28	- 254.70	+ 2,657.10	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1897	219,581.21	4,231.65	71,898.88	408,790.71	6,674.95	711,480.40	1,359.88
1896	221,833.83	4,247.29	65,819.14	364,327.06	7,352.62	663,579.91	1,359.88
Differenze nel 1897	- 2,252.62	- 15.64	+ 6,079.77	+ 44,463.65	- 677.67	+ 47,900.49	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Difer. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade	456.76	437.91	+ 18.85
riassuntivo	1,775.12	1,664.03	+ 111.99

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 11 al 20 Febbraio 1897.
(23.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1298	- 197
Media.....	4459	4407	+ 52	1250	1238	+ 12
Viaggiatori.....	1,083,069.60	1,251,063.18	- 167,993.58	74,798.26	68,623.72	+ 6,174.54
Bagagli e Cani.....	57,161.30	59,465.33	- 2,304.03	2,509.59	1,877.08	+ 722.51
Merci a G. V. e P. V. acc.	310,005.58	308,899.34	+ 1,106.24	17,349.83	17,012.60	+ 337.23
Merci a P. V.....	1,728,351.19	1,736,835.56	- 8,484.37	80,493.59	63,367.14	+ 17,126.45
TOTALE	3,178,587.67	3,356,263.41	- 177,675.74	175,241.27	150,880.54	+ 24,360.73
Prodotti dal 1. ^o Luglio al 20 Febbraio 1897						
Viaggiatori.....	30,458,593.57	30,843,832.01	- 385,238.44	1,968,591.46	1,942,087.95	+ 26,503.51
Bagagli e Cani.....	1,504,925.42	1,451,597.06	+ 53,328.36	61,455.64	55,963.80	+ 5,491.84
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,940,981.75	7,690,190.16	+ 250,791.59	360,710.83	357,817.64	+ 2,893.19
Merci a P. V.....	39,927,668.58	28,939,301.18	+ 988,367.40	1,693,732.88	1,583,728.12	+ 110,004.76
TOTALE	79,832,169.32	78,924,920.41	+ 907,248.91	3,089,490.81	3,939,597.51	+ 149,893.30
Prodotto per chilometro						
della decade.....	689.80	761.58	- 71.78	159.17	116.24	+ 42.93
riassuntivo.....	17,903.60	17,908.99	- 5.39	3,271.59	3,182.23	+ 89.36

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.